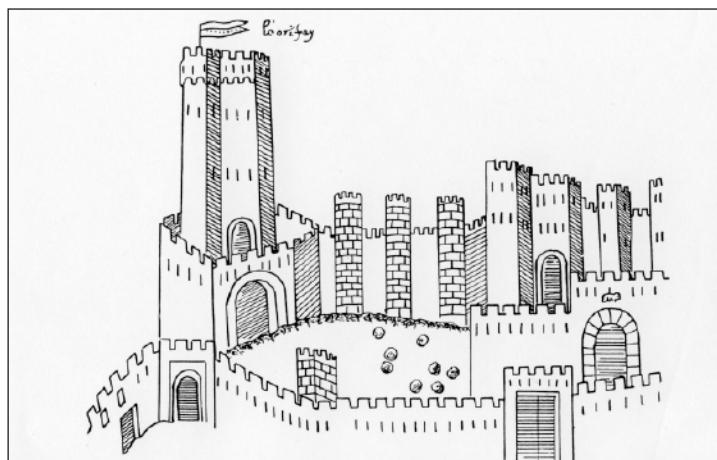


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Pasquale Mistretta

Beni Culturali e sistema territorio

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari

Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Beni Culturali e sistema territorio

Pasquale Mistretta

Università degli Studi di Cagliari
e-mail: pmistretta@unica.it

L'innovazione che il mondo avrà dopo il Giudizio ha per scopo di rendere quasi sensibile Dio agli uomini, al ché serve il maggiore splendore che il mondo avrà; e poiché lo splendore degli astri sta nella luce, alla innovazione del mondo gli astri avranno maggior chiarezza e luce e, per riflesso anche i corpi della terra; non tutti però egualmente, ma ciascuno secondo la sua attitudine.

SAN TOMMASO D'AQUINO

Compendio della Somma teologica-supplemento

1. Il Patrimonio Culturale e il Programma Regionale di Sviluppo

Lo studio avviato sul rapporto tra il patrimonio culturale della Sardegna e la pianificazione urbanistica, prende l'avvio da una riflessione sul Programma Regionale di Sviluppo (PRS) XIV Legislatura 2010-2014, Titolo 3 “*Patrimonio culturale: dare forza ad una identità viva*”. In esso vengono chiariti diversi aspetti importanti come la necessità di *rafforzare la propria identità come attori del processo di sviluppo con una contestuale disponibilità al dialogo interculturale ed interreligioso in particolare con le regioni del Mediterraneo*.

La Sardegna a prima vista non può vantare un patrimonio culturale di “grande effetto” come per altre regioni italiane; tuttavia, attraverso una lettura più attenta delle risorse classificate, si distingue ed entra a pieno titolo nella competitività sia per la pluralità delle tipologie dei beni, ma anche per l'espressione di sintesi che derivano dai diversi contesti territoriali. Certo può apparire difficile rapportare un quadro

con un paesaggio, una preziosità archeologica con le componenti complesse del territorio, tuttavia questa “forzatura” interpretativa può, (ma dovremmo dire deve) dare certezza di futuro tanto più se si vogliono raggiungere gli obiettivi enunciati nel PRS.

Ciò che viene evidenziato in questo programma è come *l'azione regionale negli anni non abbia consentito di superare le criticità storiche del sistema, sinteticamente riconducibili alla frammentazione, alla scarsa qualificazione ed organizzazione dell'offerta e conseguente difficoltà di soddisfare la domanda, anche a causa dell'insoddisfacente qualificazione delle strutture esistenti e delle risorse umane e dell'insufficiente capacità degli operatori pubblici e privati di organizzarsi in sistema e di promuoversi all'interno ed all'esterno dell'isola*.

Gli obiettivi prefissati nella legislatura del già citato Titolo 3 del PRS, consistono in primo piano nella *salvaguardia e nell'accompagnamento alla crescita del sistema di valori culturali che connota le persone sarde, e in secondo piano si incentrano sulla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale*

(archeologico, storico-artistico, demoetnoantropologico) e sulla promozione della produzione culturale ed artistica contemporanea. Viene specificato come in questo contesto la Regione ha il compito di esercitare le funzioni di programmazione generale del sistema culturale regionale, valorizzando il ruolo e le iniziative degli enti locali, delle autonomie funzionali e dei soggetti privati, in attuazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, mentre le Province e i Comuni, nel rispetto degli indirizzi generali dettati dalla Regione, eserciteranno in via esclusiva le funzioni di programmazione e gestione sul territorio dell'offerta culturale, nell'ambito delle competenze ad essi attribuite. L'efficacia di queste politiche non può trascurare la sostenibilità economica, verificata dall'avvio di progetti di tutela e valorizzazione capaci di aprire campi di opportunità per l'economia del patrimonio culturale e di costruire una rete intessuta sulla cooperazione della trama della finanza pubblica e dell'ordito di quella privata, formata dai molteplici fili costituiti dalle risorse locali, differenti per spesso-re storico, per colore culturale e per materiali del paesaggio. I livelli della politica, dell'amministrazione e dell'economia trovano una sintesi nel livello della pianificazione locale, la quale attraverso l'utilizzo di pratiche e la redazione di piani di interpretazione come fase costitutiva dei piani istituzionali, può essere in grado di tradurre le risorse culturali e naturali in strumenti per costruire o rafforzare uno sviluppo locale auto-sostenibile.

Va detto che il PRS ha come prospettiva la centralità degli abitanti e del loro territorio, con l'obiettivo di andare oltre la singolarità e l'occasionalità degli interventi finanziari, per creare opportunità di progettazioni maggiormente consapevoli e finalizzate, da un lato, ad una gestione delle attività di promozione e valorizzazione del patrimonio e, dall'altro, a stimolare le imprese culturali, che possono produrre ricadute durature nel tempo.

2. Il quadro normativo di riferimento

Dopo queste prime riflessioni sulla problematica dei beni culturali e gli enunciati del Programma Regionale di Sviluppo riteniamo utile soffermare l'attenzione ed esprimere alcune osservazioni sulla normativa attuale che regola la materia.*

Come è noto la riforma introdotta con la legge costituzionale n. 3/2001 stabilisce la distribuzione e la differenziazione dei poteri tra Stato e Regioni. Lo

Stato si riserva la legislazione esclusiva sulla tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Alle Regioni sono invece delegate le funzioni di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali con la promozione ed organizzazione dei beni e delle attività culturali. Tali modifiche sono state poi recepite ed esplicite nel DLgs n. 42/2004, noto come Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Codice Urbani)¹ il quale stabilisce le differenti attribuzioni dei poteri allo Stato e alle Regioni in materia di tutela e valorizzazione e ne regola le forme di cooperazione.

Un'occasione, dunque, importante per riconsiderare la legislazione statale sui beni culturali non solo in materia di tutela, ma anche di valorizzazione, dando il via all'applicazione del nuovo dettato costituzionale. Da questo assunto derivano tutta una serie di considerazioni che inaugurano una nuova stagione di consapevolezza nei confronti dei beni culturali diffusi sul territorio da parte di tecnici ed amministratori.

Vale la pena di chiarire cosa, in realtà, il Codice Urbani intenda per tutela e per valorizzazione. La tutela *consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.*² La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, comprensiva della promozione e della conservazione. L'azione della valorizzazione spetta alle Regioni insieme alla promozione ed organizzazione delle attività culturali. Questa suddivisione di competenze ha innescato una serie di problemi di difficile soluzione. Innanzitutto la dicotomia tra tutela e valorizzazione appare contraddittoria e genera conflitti di competenze ancora non completamente risolti. In precedenza, la correnzialità dei poteri di Stato e Regioni in materia

¹ Le motivazioni che hanno portato alla decisione di redigere, a meno di quattro anni dall'adozione del Testo Unico, un "nuovo" codice dei beni culturali sono formalmente espresse dall'art. 10 della L. 137 del 2002, così sintetizzabili: adeguare la normativa sui beni culturali e ambientali agli articoli 117 e 118 della Costituzione, modificati con la riforma del suo Titolo V, alla normativa comunitaria e agli accordi internazionali; migliorare l'efficacia degli interventi concernenti i beni e le attività culturali; snellire e abbreviare le procedure; aggiornare gli strumenti di individuazione, conservazione e protezione dei beni culturali.

² Cfr. D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42, Parte I. Disposizioni generali art. 3. Si è osservato da più parti come non sia chiaro dove finisce la tutela spettante allo Stato e dove comincia la valorizzazione, spettante alle Regioni e di come il fatto generi conflitti e problemi.

* Documentazione a cura di A. Maria Colavitti.

di valorizzazione del bene culturale ha generato una notevole discrezionalità delle interpretazioni su quale valore attribuire ai “sistemi culturali locali” provocando esiti disastrosi anche nei processi di pianificazione del territorio e nelle politiche di valorizzazione, ad esempio, delle città storiche.

Inoltre, l'autonomia regionale prevede che alcune funzioni, in osservanza al principio di sussidiarietà, siano delegate alle Province. A tal proposito, le competenze della Provincia in riferimento al settore Cultura, Identità, Beni Culturali e Spettacolo, sono regolate e definite da strumenti normativi regionali, come ad esempio, la Legge Regionale sarda del 12 giugno 2006, n. 9 “Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali” agli articoli 77-79 e 82 e comprendono settori e compiti ben precisi.

Il tema della valorizzazione dunque è tema complesso. Esso deve necessariamente strutturarsi in una azione di offerta che tenga conto, innanzitutto, di una conoscenza carata sulla fruibilità reale del bene, quindi sull'accessibilità fisica di esso e si deve concretizzare in un'azione di domanda strutturata entro certi parametri di accesso al bene da parte della comunità. La comunità non costituisce, in effetti, l'unico destinatario ed utente del patrimonio, ma rappresenta il fattore determinante la cui consapevolezza e il cui coinvolgimento sono essenziali per ogni politica attiva incentrata sul patrimonio-bene comune.

Un recente rapporto pubblicato nella rivista “Giornale dell'Arte” sulle attività culturali delle amministrazioni pubbliche evidenzia una disparità preoccupante tra regioni in tema di politiche culturali e di valorizzazione che ha a che fare con le strategie singole implementate sì da *budget* magari differenti e diversa partecipazione degli investitori locali ma anche, nel caso delle regioni meno evolute in tal campo, da scelte politiche poco consapevoli delle priorità che riguardano il patrimonio culturale. Su tali premesse intervengono le misure normative che coinvolgono il territorio ed il paesaggio.

La legge n. 431/1985 (nota come legge Galasso) ha importanza non tanto per aver riconosciuto alle Soprintendenze una potestà di controllo generalizzato sugli atti in materia di tutela del territorio, in precedenza completamente delegati, dal 1977, alle Regioni, ma, ancor più, per aver ricostruito le premesse per un confronto su un terreno che sembrava ormai esclusivo appannaggio di un solo soggetto. Molto si è scritto sulla filosofia di tutela del paesaggio della legge Galasso e sul suo nuovo orientamento territoriale ed ambientale, tuttavia sembra esista

attualmente uno scollegamento tra tutela, governo del territorio ed urbanistica che deve indurre a percorsi di riflessione non ancora sperimentati. Sul piano culturale si assiste ad un frequente quanto produttivo dibattito sull'interpretazione di ciò che è bene culturale e soprattutto del modo in cui il bene potrebbe rappresentare un motore progettuale. Il bene culturale non è tutto uguale: è un bene che diversifica il suo contenuto ed il suo significato in rapporto ad una memoria sempre presente che lascia passare messaggi problematici, mostrando una varietà di situazioni fisiche, funzionali, modi di uso e simbologie non sempre coerenti con quel messaggio. La percezione di quel messaggio può essere sempre differente. Esistono tuttavia modalità di acquisizione scientifica dei differenti messaggi (ad esempio, tutto il campo delle metodologie analitiche di studio dei processi formativi delle strutture territoriali)³ che andando a colmare la lacuna della conoscenza presentano, se ben praticati, un sistema compiuto di requisiti generali sui quali impostare la programmazione delle risorse culturali nei piani. Il processo di costruzione della conoscenza intesa come appena detto si qualifica chiaramente come processo di qualità che attribuisce un valore aggiunto ai piani “di ultima generazione” nei quali vi è lo sforzo evidente di trasporre contenuti e pratiche di questi ragionamenti nelle normative previste o attuate. Questo è l'aspetto più tormentato ed anche quello che maggiormente frena il campo di tipo strategico-progettuale del piano, poiché nella maggior parte dei casi è il vincolo a guidare ancora il sistema delle regole condivise. In altri casi l'attenzione pregressa al bene storico-culturale si limita ad una dichiarazione di intenti, in altri nelle previsioni urbanistiche, nelle norme e nelle prescrizioni di piano che suggeriscono regole tipologiche in rapporto alle strutture insediatrice storiche, con la costruzione dei famosi abachi di dettaglio che costituiscono, giustamente ancora, un efficace orientamento di metodo e di controllo sulla legittimità delle scelte progettuali.

Il patrimonio storico-culturale, dopo il Codice Urbani, ha acquistato una dimensione speciale nella disciplina del paesaggio e viceversa il paesaggio è diventato un “bene storico-culturale” a tutti gli effetti e, per sua natura, risorsa *non riproducibile*. Le risorse culturali diventano patrimonio culturale che

³ I metodi della *Forma Italiae, Città Antica in Italia, Forma Maris Antiqui, Tabula Imperii Romani*. Metodi codificati che garantiscono il confronto e la giustapposizione dei dati e che rappresentano quanto di più innovativo esista oggi nel campo della scienza archeologica in rapporto all'analisi urbana e territoriale per i periodi dell'antichità e del Medioevo.

permane nel tempo solo mediante una *progettualità creativa* che non necessariamente deve interessare tutti i beni. O meglio tutti i beni devono essere tutelati ma non tutti possono rientrare nelle strategie da porre in atto all'interno delle scelte di piano.

Di recente il PPR della Sardegna ha introdotto la questione, peraltro altamente dibattuta, dei beni identitari. Per beni identitari si intendono quelle categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda.⁴ Come è evidente l'enunciato rischia di trasformarsi in un luogo comune. Innanzitutto occorre intendersi sul concetto di identità. Che cosa si deve intendere per identità, come può essere valorizzata l'identità, è vero che l'identità si può identificare anche con il bene culturale ed in che misura? Il trasferimento di tutta una serie di misure cautelative e vincolistiche sul termine identità, in sede di Piano Paesaggistico Regionale, con le norme sul perimetro a tutela integrale e a tutela condizionata, ha generato molti interrogativi e diverse perplessità a livello scientifico-disciplinare a tutt'oggi non risolti in sede di copianificazione Regione-Comuni.

3. Esempi significativi di sistemi locali

Uno sviluppo fondato sulla valorizzazione sostenibile, auto-sostenibile, delle risorse ambientali (naturalistiche, storico-culturali ecc.) è uno sviluppo destinato a ridefinire le gerarchie territoriali (ma anche politiche, culturali, mentali). Lo sviluppo locale si confronta pertanto sulla credibilità e compatibilità delle azioni per una corretta valorizzazione del territorio.

Con il termine "risorsa" non devono intendersi solo quelle risorse storico-artistiche o le bellezze naturali, ma quel complesso di elementi del territorio che costituiscono con i sistemi ambientali gli esiti dei comportamenti sociali espressi dalle comunità locali attraverso il tempo.

Parallelamente il concetto di bene culturale assume un ruolo di riferimento capace di ricondurre a sistema l'insieme delle testimonianze ambientali, architettoniche, storico artistiche, archeologiche, reintegrando la compartimentazione disciplinare in una comune prospettiva di conoscenza, tutela e valorizzazione, finalizzata al miglioramento dell'ambiente insediativo nel suo insieme. La presunta

incompatibilità tra sviluppo economico e conservazione dell'ambiente e del patrimonio culturale sul quale si fondava la precedente legislazione di tutela che non prevedeva l'uso compatibile, viene ora risolta con il passaggio da beni di appartenenza a beni di fruizione e con la forte domanda di valorizzazione, anche economica, di tali beni.

La complessità territoriale rappresentata dai beni culturali si lega ad un progetto di conservazione programmata misurato in chiave di sostenibilità ambientale ed intrinseco alla quotidiana opera di governo delle comunità locali e dei luoghi in cui la possibilità di coniugare profittevolmente progresso materiale e salvaguardia del paesaggio hanno, dunque, enormemente ampliato la gamma dei potenziali benefici sociali ed economici ascritti al patrimonio culturale.

Tra gli esempi più significativi in ambito locale si annoverano il Consorzio *Sa Corona Arrubia* e la Rete costiera della Sardegna sud-occidentale, mentre con competenza dello Stato e/o della Regione il riferimento va ai Parchi tra i quali il Parco Geominerario storico e ambientale (riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità), il Parco dell'Arcipelago della Maddalena e il Parco dell'Asinara. In questi territori sono presenti le componenti necessarie a rendere produttiva la risorsa culturale, anche se differenti tra loro per modalità e struttura.

Il caso del consorzio *Sa Corona Arrubia* è un esempio vincente di competizione territoriale che accomuna tutto il patrimonio di beni geoantropologici e culturali della Marmilla, messo a sistema, con risultati di successo anche economico, diretto e indiretto. È bene ricordare che l'insieme di beni che questa area comprende va dall'altopiano basaltico della Giara (che fa da quinta protettiva ed esalta la ondulata vallata coltivata) ai nuraghi, fra i quali Su Nuraxi di Barumini (riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità), dalle chiese con i preziosi retabli al tessuto storico degli insediamenti urbani, dall'importante museo del territorio alle iniziative per la ricettività diffusa a fini turistici nei paesi del compendio. È importante sottolineare l'unità di intenti e la capacità organizzativa per promuovere, divulgare e far rivivere una dimensione e una ricchezza di alta formazione.

Ben diverso è l'esempio della Rete costiera della Sardegna sud-occidentale che rappresenta un insieme in cui la dimensione economica, sociale, ambientale e storico culturale possono far ipotizzare la creazione di una sorta di distretto turistico-culturale che nell'Isola stenta ad affermarsi secondo quelle

⁴ Cfr. artt. 6 e 8 delle norme tecniche di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale.

condizioni tipiche ed innovative degli esempi nazionali o europei. Questo avviene a causa di molti fattori: la difficoltà di *fare sistema*, con la conseguenza di indebolire le possibili iniziative di tipo imprenditoriale coerenti con le vocazioni del territorio, e la mancanza di un'azione incisiva finalizzata a *mantenere* i beni ed a produrre servizi, pur potendo contare sul capitale umano e sul capitale sociale come garanzia per un efficiente tessuto su cui impostare progetti ad ampio spettro.

Tra i due l'esempio della Marmilla consente di visualizzare un modello di studio, di organizzazione e di gestione nel quale è tuttavia necessario lavorare. Infatti, mentre sono pochi i problemi e i quesiti che si riferiscono ai singoli beni culturali geomorfologici, archeologici, artistici e architettonici, in quanto oggetto di continuo apprendimento in capo agli esperti, ben diversa è la dimensione dei problemi che riguardano gli assetti dei territori di riferimento per mettere insieme i fattori che caratterizzano l'entità "Parco geostorico culturale", aperto alla ricerca e alla fruizione dei sardi e dei turisti.

Prima di soffermarci sui parchi citati, è appena il caso di richiamare l'attenzione sulla problematicità dell'espressione "Parco" che in Sardegna ha creato e continua a determinare conflittualità e rigetto da parte delle popolazioni. È pur vero che l'espressione è stata interpretata come uno strumento di pianificazione fisica del territorio, senza una ben chiara identificazione giuridica, rispetto agli altri strumenti di pianificazione; ciò ha messo in dubbio il ruolo del referente decisionale: enti locali, Regione Sardegna e lo Stato. Per fortuna questa caratterizzazione, che paventava nuovi vincoli sul territorio, è oggi in positiva evoluzione per attribuire ai "Parchi" un ruolo di indirizzo nella certificazione dei beni strutturali, paesaggistici e storico culturali del territorio di riferimento, e di proposta progettuale per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio puntuale e di ampio scenario ambientale.

Con questo spirito è stato formalizzato con personalità giuridica il Parco Geominerario storico e ambientale a cui fanno riferimento tutte le realtà minerarie e di archeologia industriale della Sardegna, gestito da un Consorzio con competenze attribuitegli dallo statuto per garantire nelle otto aree del Parco l'insieme delle testimonianze storiche e culturali dell'attività mineraria, la qualità ambientale paesaggistica e urbana per un governo del territorio che supporti lo sviluppo socio economico e lo sviluppo sostenibile.

Si tratta, in particolare, di regolamentare e intervenire su aree dal particolare interesse geologico, geomorfologico, storico, culturale e ambientale in cui sono presenti miniere, cave ed anfratti, sulle quali insistono discariche derivanti dalle attività minierarie dove è opportuno avviare opere di bonifica, di ripristino ambientale, di messa in sicurezza, di compensazione di vuoti nel quadro di un tessuto pianificatorio coerente e coordinato con gli enti locali, che tenga conto del Piano Paesaggistico Regionale sovraordinato.

Sui parchi nazionali dell'Arcipelago della Maddalena e dell'Asinara le vicende politiche e gestionali non hanno consentito finora di esprimere appieno i contenuti finalizzati per proporli come strumenti strategici dello sviluppo regionale; il che è in parte comprensibile poiché si tratta di riconoscimenti formali piuttosto recenti che per la loro complessità richiedono studi e percorsi progettuali che impegnano risorse e soprattutto la condivisione delle popolazioni. Purtroppo ben altra storia ha avuto il Parco Nazionale del Gennargentu più volte riproposto e sistematicamente rigettato con la "scusa" di essere un documento calato dall'alto senza tener conto dei fattori socio economici e culturali del complesso contesto monumentale e insediativo. Ciò nonostante ci sentiamo di auspicare nuovi approfondimenti per un pronunciamento dello Stato e della Regione, ma soprattutto degli enti locali che ne dovrebbero far parte, facendo prevalere la consapevolezza che il futuro impone organizzazione del territorio nel consenso a più voci, senza il quale il rischio di un ulteriore impoverimento dell'intera area, a causa di fattori generazionali e per motivi di lavoro, diventerà evidente quando cambierà la struttura della popolazione nell'Isola e la distribuzione della stessa in base ai nuovi effetti gravitazionali delle aree urbane più forti. È altresì importante intervenire affinché il "Parco" possa incoraggiare i valori culturali della tradizione che emblematicamente sono rappresentati dai Mamuthones di Mamoiada e dal Canto a tenore dei pastori del centro della Sardegna, anch'esso riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità.

4. I beni culturali e il rapporto con il territorio

Da quanto finora esposto, diventa prioritario attivare modalità di forte coinvolgimento delle parti sociali e di tutti gli operatori culturali per favorire un serio confronto sul fabbisogno regionale e sulle scelte di programmazione, senza trascurare il ruolo

dei privati per gli interventi. Secondo questa impostazione, poiché le azioni di conservazione e di valorizzazione sono finalizzate a far crescere cultura e patrimonio, devono presupporre maggiori opportunità di lavoro, crescita tecnologica, aumento delle attrattività della nostra Isola: in sintesi migliore qualità della vita. Una riflessione approfondita deve essere condotta sulle strategie della conservazione, partendo dalla consapevolezza che la museologia non può avere come unica finalità la conservazione degli elementi culturali, la protezione delle specie biologiche, la salvaguardia delle forme dell'identità. Sebbene l'Italia vanti una solida tradizione museologica, il patrimonio culturale con valenza territoriale nella sua accezione di portatore di valori collettivi, non può essere governato solo in maniera visiva ed “espositiva”, ma deve entrare con maggiore efficacia nel campo delle politiche di governo del territorio, assumendone compiti sociali, economici e occupazionali. La gestione del patrimonio culturale (risorsa e investimento) porta inevitabilmente con sé i problemi della sua valutazione; infatti, quale valore dare agli elementi che sono l'eredità culturale dei luoghi? La compatibilità del patrimonio culturale con lo sviluppo sociale appare tanto più complessa quando le definizioni del sistema culturale sono dipendenti dalla possibilità di identificazione e di valutazione degli stessi elementi. Come produrre dunque un'elaborazione concettuale che tenga conto della relatività stessa dei principi di valutazione? Le strategie della conservazione e di valorizzazione del patrimonio, oltre gli aspetti economici, pongono le questioni della compatibilità attivata da una domanda trasversale che richiede una configurazione ampia e consensuale sulla classificazione delle opere materiali ed immateriali, e sul loro apprezzamento in sé, e riflesso.

Un primo obiettivo delle politiche del territorio dovrà essere dunque quello di individuare le modalità con cui selezionare ed ordinare il patrimonio territoriale, attraverso un'accurata attività delle sostenibilità culturali, sociali, economiche e gestionali per affrontare le scelte e le priorità della conservazione e degli effetti positivi sulle comunità. Tuttavia questo non basta a garantire un futuro ai beni se la questione della pianificazione del patrimonio culturale del territorio viene letta come un problema settoriale, mentre va affrontata come problema relazionale, sia a livello di relazioni contestuali tra gli elementi connotanti l'identità territoriale, sia a livello di relazioni tra l'armatura culturale nel suo insieme e il tessuto dei luoghi. Affrontare l'armatura culturale del territorio per estrarne “quadri” di opportunità di

valenza per uno sviluppo auto-sostenibile, significa predisporci a progettare una diversa configurazione delle relazioni fra i sistemi naturali, i sistemi socio-culturali, i sistemi economici ed i sistemi urbanistici complessi.

Sull'argomento la letteratura è ricca di riferimenti concreti sul fatto che l'armatura culturale del territorio, organizzata sulle trame della natura e sugli orditi della storia, trovi valore e legittimazione nella capacità di offrire opportunità all'avvio di nuove attività economiche tali da produrre esse stesse valorizzazione del territorio e non si limitino a consumare quantità di luoghi ma possano produrre qualità territoriale contribuendo all'evoluzione delle società locali come orizzonte politico di una pianificazione fondata sulla diversificazione dei contesti.

Infatti è ben noto che uno dei problemi che i pianificatori incontrano nell'operare su un territorio ricco di elementi di alto valore storico, artistico o ambientale è quello dei vincoli, ovvero che una loro conservazione integrale possa rendere inefficace qualsiasi politica di piano, attivando peraltro una conflittualità tra enti locali e Stato. Pertanto solo una valutazione territoriale (globale, contestualizzata e non settoriale) del patrimonio culturale può fornire indicatori validi per assegnare agli elementi che costituiscono il patrimonio culturale un “peso” che consenta di rendere plausibili opzioni di gestione della tutela e di opportunità di fruizione.

La conclusione del percorso di ricerca verso modalità, strumenti e politiche attraverso cui il patrimonio culturale da matrice dell'identità territoriale può diventare strumento dello sviluppo locale auto-sostenibile, pone ovviamente alcuni interrogativi in merito alle possibilità che la pianificazione del territorio possa contemplare anche una “pianificazione della complessità culturale”, rinnovando i propri strumenti perché siano in grado di valutare le differenze degli ambiti, di ammettere che ogni specifico universo è un pluriuniverso, in cui possono coesistere il livello dell'unità e quello della molteplicità dei fattori, nonché quello della identità e della diversità per convergere a rendere sostenibile lo sviluppo attraverso una reinterpretazione dell'appartenenza. Il presupposto di sussidiarietà verticale e orizzontale, come logica fondante degli interventi normativi e gestionali, porta all'ampia partecipazione degli attori del mondo culturale isolano. Questa è la strada obbligata per la costruzione di reti per la gestione dei beni e delle attività culturali. La costruzione di un sistema di relazioni e di valorizzazione dei nodi di rete (i beni culturali) è un obiettivo intrinsecamente connesso alla

loro stessa esistenza. Appare perciò ormai indifferibile l'individuazione di nuove forme organizzative che possano fungere da punto di raccordo per tutti i soggetti responsabilizzati. Ciò garantirebbe oltre che la gestione delle reti, anche la facilitazione delle collaborazioni tra diverse realtà come, ad esempio, funziona il sistema ormai consolidato delle biblioteche. Un modello di rete che punti al raggiungimento di standard adeguati di qualità a forme di accreditamento per i servizi culturali. Questa strategia reticolare che mette in gioco e responsabilizza i soggetti pubblici partendo dalle dimensioni locali dell'identità riesce a collegare il sistema delle risorse con i molteplici fili della storia, della natura, della società e dell'economia, e a tal punto può essere in grado di sconfiggere una globalizzazione sempre più decontestualizzata ed orientata a sottovalutare e trascurare risorse locali, piuttosto che a coglierne l'importanza come nodi dell'armatura su cui poggiare lo sviluppo anche di realtà geograficamente e strutturalmente deboli come la nostra. Non solo, ma bisogna prendere atto che la struttura geomorfologica dell'Isola e l'ubicazione diffusa dei diversi beni nel territorio contribuiscono a creare diseconomie di sistema che potrebbero rallentare una politica di investimenti e di valorizzazione dei contesti monumentali e delle opere d'arte. Ma è per questo aspetto, peraltro delicato, che assume un significato strategico per il complesso settore "assemblare" le diverse tipologie fino al punto di "costruire" dei "contenitori virtuali" per "proteggere" ed esaltare i pregi delle opere classificate già oggetti di studio continuo e di visitazione. Sotto questo aspetto infatti non mancano gli esempi, che peraltro mettono in evidenza il lavoro scientifico e professionale che svolgono gli enti statali di riferimento, la Regione Sardegna, i Comuni e soprattutto l'Università di Cagliari e di Sassari. Basti pensare, tra i tanti, agli scavi esplorati e ai musei esistenti per avere una immediata rappresentazione del lavoro svolto a più mani ed in continua evoluzione. Lavoro che ha impegnato generazioni di studiosi e appassionati per far emergere e rendere fruibile il "nascosto" e il "trascurato" tanto da farli diventare preziosità assolute che con le nuove tecnologie informatiche vengono proposte, confrontate e fatte vivere anche come focus di alta formazione scientifica. In altri termini è bene ribadire che la definizione e la classificazione dei contesti, in base alle peculiarità dei beni e alla loro oggettiva valenza, non deve tradursi in uno strumento urbanistico da aggiungere ai tanti altri che già soffocano le municipalità, bensì in progetti-oggetto partecipati che possano consentire di accrescere il

valore patrimoniale delle rispettive entità comunali, ed inoltre di incidere positivamente su un mercato del lavoro specializzato e di grande prospettiva.

È dunque soltanto con questa convinzione che si può affrontare la delicata questione sotto il profilo politico organizzativo e funzionale. Ai Comuni il compito di intervenire con azioni concrete in un campo ancora di competenza dello Stato e della Regione titolari dei beni utilizzando formule previste dal Decreto Legislativo 18 Agosto 2000, n. 267 "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali". È un modello organizzativo di governance da affidare a Unioni di Comuni: è un terreno non facile che richiede una particolare disposizione politica ai diversi livelli per avviare un progetto di sistema che, confermando tutte le garanzie sulla protezione dei beni, consenta il superamento dei forti retaggi sul loro possesso e delle diffidenze sulla lealtà finalizzata degli interlocutori; infine tenga presente la partecipazione degli enti e dei privati per investimenti e per gestione di impresa.

Più esplicitamente, analizzando il rapporto tra la pianificazione territoriale e il patrimonio culturale, è possibile evidenziare quattro momenti o livelli di azione. Il primo è quello delle finalità dello sviluppo in cui il palinsesto culturale viene utilizzato come invariante nella trasformazione: le scelte e le motivazioni non verranno affidate ad un solo soggetto pianificatore, ma ad un insieme di amministratori e di cittadini che dovranno assumere la responsabilità e la sostenibilità scientifica ed inoltre la sostenibilità sociale.

Il secondo momento riguarda la conoscenza dei valori catalogati attraverso un processo costante di informazione e di comunicazione nel quadro di una formazione permanente diffusa sul territorio, da affidare ai sistemi museali territoriali. A questo si aggiunge il terzo livello che riguarda più propriamente gli strumenti informativi e comunicativi: è la fase legittimante delle selezioni, delle gerarchie e delle scelte e si fonda sulla partecipazione consapevole e creativa delle comunità insediate per una conoscenza del valore dei beni culturali e delle loro implicazioni economiche. Infine, il più delicato perché è relativo alla gestione della tutela da affidare a strutture formative capaci di fornire al territorio il valore aggiunto che merita, facendo forza su percorsi didattici rivolti ai giovani, incentrati sul patrimonio culturale.

Abbiamo già sottolineato che tutti i beni vanno considerati assieme al contesto ambientale in cui sono inseriti e alla dotazione dei servizi necessari e indispensabili per poter essere proposti in funzione

anche turistica e didattica tra i quali info-point, chioschi, servizi igienici, bookshop, le mappe per l'orientamento, con l'indicazione dei percorsi e dei parcheggi. Non secondariamente va garantito un solido sistema infrastrutturale basato sul ridisegno delle sezioni stradali, con i punti di sosta per camper e roulotte, nonché spazi attrezzati per pic-nic e barbecue dove il paesaggio è ricco di effetti. Ad una utenza non dotata di auto va garantita una rete di trasporto collettivo (anche minimo) per consentire i collegamenti tra le diverse località facenti parte del modello di sviluppo proposto.

5. Scenari futuri e azioni strategiche

Il contributo di idee che questo intervento vuole mettere in discussione, soprattutto in merito al perché di un'azione territoriale organica e una nuova concezione per la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali in Sardegna, è dettato dalla eccezionalità del contesto isolano, che rende più evidente che altrove lo stretto rapporto tra la civiltà (di un popolo) e la cultura che questa ha prodotto nei diversi millenni. Se una civiltà è *uno spazio, un'area culturale, un insieme di caratteristiche e di fenomeni culturali*, ebbene la Sardegna, emblematicamente ne diventa modello. Il tema – che richiederebbe ben altri approfondimenti – apre al ragionamento altre considerazioni in merito alla auto-identificazione e alla appartenenza che le popolazioni dell'Isola mantengono ancora salde nonostante i cambiamenti dovuti ai processi storici, sociali ed economici vissuti fin dalle epochi più remote.

Certamente le differenze tra l'attuale cultura (moderna) e quelle tradizionali (del passato) sono evidenti sotto il profilo dei paesaggi antropizzati, per gli aspetti dell'insediamento urbano ed industriale, per la dotazione funzionale delle infrastrutture viarie, marittime e di rete, per la diversificazione anche genetica degli abitanti, per una presenza in ruoli diversi delle donne nella società. Sono tutti da sottolineare come fattori positivi dello sviluppo che mettono in risalto le vicende evolutive governate nel tempo con tanta saggezza.

Bene, in questo lungo e complesso percorso nella storia, i beni culturali, che via via sono diventati parti insostituibili del "corpo identitario", sono la cerniera strategica tra il passato e il futuro, per la quale occorre un monitoraggio costante della mano pubblica e una convinta attenzione dei cittadini.

Con altre parole, è importante mettere in campo una proposta "mediterranea" capita, amata e fatta propria anche dalle popolazioni extraeuropee. Un progetto di medio e di lungo periodo che consenta di sostenere e rendere fruibile con lo stesso senso di appartenenza e di identità l'insieme dei fattori culturali della Sardegna con le specificità di nicchia, a confronto con altre valutazioni che potrebbero essere naturali quando la popolazione isolana sarà composta da un mixing delle future generazioni di sardi e delle future generazioni di seconda e terza immigrazione.

In altri termini, poiché le nuove generazioni non saranno più soltanto sarde, ma rafforzate dal processo immigratorio che via via si farà più consistente, possiamo ritenere che soltanto attraverso la cultura e il suo patrimonio culturale la Sardegna possa contribuire alla riqualificazione dell'appartenenza ai luoghi, potendo contare su una eredità di indubbio valore e significato antropologico.

Sotto questo profilo anche gli attuali riferimenti territoriali che per semplicità possono essere riconducibili amministrativamente alle Province, alle Comunità Montane, alle Diocesi e a quant'altro, subiranno inevitabilmente modifiche oggi non prevedibili negli assetti, anche a causa delle future percentuali tra abitanti "bianchi", sardi ed europei, e abitanti di "colore" afroamericani, cinesi, indiani derivanti dall'invecchiamento dei primi e dalla elevata fertilità dei secondi. Ciò potrebbe comportare il rafforzamento delle aree più forti dell'Isola mettendo in crisi quelle economicamente e strutturalmente più deboli ancorché dotate di molti beni culturali di forte caratterizzazione identitaria.

Questa prospettiva, non più immediata, non deve perciò coglierci di sorpresa, quindi dobbiamo far sì che la lingua, le tradizioni, i costumi, le pratiche religiose e l'artigianato non siano obbligati ad un continuo confronto per la sopravvivenza con le culture delle nuove popolazioni. Il che comporta una diversa interpretazione del rapporto con il territorio, espressione della geografia dei luoghi, per costruire un collante fra le diverse comunità, regolato da un ordinamento multilivello aperto e predisposto a cogliere gli input positivi della globalizzazione.

La conclusione di questo intervento ci porta a due riflessioni impegnative: la prima quella della consapevolezza che il secolo scorso, che abbiamo vissuto, può essere considerato "fortunato" per il contributo di studi, di ricerche e di scoperte nel vasto capo dei beni culturali, che hanno incrementato sensibilmente e reso fruibile il patrimonio culturale; la seconda

quella della responsabilità che questa generazione di politici, di amministratori, di studiosi e di cittadini assume sul futuro dei beni anche attraverso il loro riconoscimento internazionale. Una sintesi di valori che possa diventare un tassello fortemente caratterizzato del “Patrimonio dell’Umanità”.

Bibliografia

(Documentazione a cura di Carla Vargiu)

- AA.VV., *Il distretto culturale: uno strumento innovativo per la gestione dello sviluppo locale*, Commissione delle Comunità europee, Regione Lazio, Filas Finanziaria Laziale di sviluppo, Azioni innovative del FESR 2002-2003.
- Abis, E. 2009. *LabMar 08 Idee e Progetti per il paesaggio rurale*. Roma: Gangemi.
- Barbati, C. 2009. Governo del territorio, beni culturali e autonomie: luci e ombre di un rapporto, *Aedon* 2.
- Bermejo Latre, J.L. 2002. *La pianificazione del paesaggio. I paesistici e la nuova tutela delle risorse naturali*. Milano: Maggioli.
- Braudel, F. 1980. *On History*. Chicago: University of Chicago Press.
- Caldwell, C. 2009. *L'ultima rivoluzione dell'Europa*. Milano: Garzanti.
- Carta, M. 1999. *L'armatura culturale del territorio*. Milano: Franco Angeli.
- Carta, M. 2003. *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*. Palermo: Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo.
- Clementi, A. 2005. Vent'anni dopo Memorabilia, *Territorio* 32.
- De Michelis, G. & Sacconi, M. 2010. *Dialogo a Nordest*. Venezia: Marsilio.
- Foxell, N. 2003. *La Sardegna senza Lawrence*. Cagliari: Aipsa 2003.
- Huntington, S.P. 2000. *Lo scontro delle civiltà*. Milano: Garzanti.
- Montella, M. 2003. *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*. Milano: Electa.
- Ortu, G. G. 2009. Le aree storiche della Sardegna: costruzioni territoriali e civili. In G.G. Ortu & A. Sanna eds., *Atlante delle culture costruttive della Sardegna*. Roma: Dei.
- Rapporto sistematico annuale 2005 sulle attività culturali delle amministrazioni pubbliche. Supplemento al *Giornale dell'Arte* 243, maggio 2005. Torino: Umberto Allemandi & C.
- Rifkin, J. 2005. *Il sogno europeo*. Milano: Oscar Mondadori.
- Turri, E. 2006. *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Vittorini, M.A. 1999. Luogo, segni e memorie nella costruzione del piano urbanistico. In G.L. Nigro ed., *Piani regolatori generali di ultima generazione. Argomenti di riflessione e letture di piani locali*. Roma: Gangemi.
- Zaru, D. 2008. Il Lago Omodeo. Un sistema territoriale da valorizzare. Attori, risorse, relazioni. In G. Deiana ed., *Il lago Omodeo quale futuro?*. Ghilarza: Iskra.
- L. 4 Gennaio 1994 n. 10, Istituzione del Parco Nazionale dell’Arcipelago della Maddalena.
- Decreto Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio 16 Ottobre 2001, Istituzione del Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna.
- Dec. CECI 2001 IT 16 0, Progetto InnGovernance “*Creazione di uno strumento di governance per la gestione delle politiche sull’innovazione nella Regione Lazio*”.
- Decreto del Presidente della Repubblica 3 Ottobre 2002, Istituzione del Parco Nazionale dell’Asinara e dell’Ente Parco.
- Convenzione Internazionale per la salvaguardia dei Beni immateriali, Parigi 27 Ottobre 2003; ratificata in Italia il 27 Settembre 2007.
- L.R. 25 Novembre 2004 n. 8; Piano Paesaggistico Regionale.
- L.R. 22 Gennaio 2010 n. 2, Programma Regionale di Sviluppo 2010-2014.

